

Mondialità dell'età contemporanea e contemporaneità della storia locale: il caso della Calabria¹

Per lo studioso dell'età contemporanea il caso della Calabria presenta un interesse particolare, la modernizzazione mondializzante vi è caratterizzata oltre che da alcune peculiari singolarità, da tratti non esclusivi, anche se non troppo diffusi altrove, che danno all'intreccio di storia particolare e storia generale una fisionomia di rilevanza più ampia e non meramente locale. La Calabria vista sotto il profilo storico-economico appartiene alle fasce territoriali che la modernizzazione ha marginalizzato, penetrandovi come "modernizzazione senza sviluppo". Nella tripartizione tracciata prima: aree dove la modernità è creata, aree dove non è creata ma è fruita in notevole misura, aree dove non è creata e non è fruita che in piccola misura, la Calabria è da collocare sicuramente tra le seconde.

Parlando di regione è più facile parlarne in senso naturalistico perché i monti e i mari la circoscrivono all'esterno e ne fanno quasi un'isola, sebbene poi all'interno si presentino notevoli discontinuità ed eterogeneità territoriali. Si può parlare inoltre per la Calabria di regione nel senso più comune e familiare del termine, di una suddivisione cioè dello Stato di dimensione intermedia, tra esso e i Comuni, secondo una delimitazione territoriale cui corrisponde un insieme più o meno ampio di autonomie ottenute per composizione di forze convergenti o contrastanti provenienti tanto dall'alto (governo centrale dello Stato), come dal basso (rivendicazioni locali).

Questa nozione politica e giuridico-amministrativa è per i nostri tempi indispensabile allo storico che però non può (altrettanto ovviamente) non considerare la "regionalizzazione" del medesimo territorio nel senso in cui, in rapporto all'età contemporanea, come accennavamo, ne parlano i geografi, che avvertono i limiti di

*Ordinario di Filosofia del Diritto presso l'Università di Messina.

¹La prima parte di questo scritto è stata pubblicata nel numero precedente de "La Chiesa nel tempo", pp. 125-136.

suddivisioni e delimitazioni regionali giuridico-amministrative rimaste indietro rispetto ai tempi, quasi vecchia *redingote*, invece di moderni abiti, come una volta ebbe ad esprimersi Lucio Gambi.²

L'importanza di una considerazione funzionalista-sistemica della Calabria consiste però, paradossalmente, nel risultato in gran parte negativo al quale si perviene mettendosi nella sua ottica. Un risultato che fa riflettere. Come se la rete delle regionalizzazioni si lasciasse scappare questo territorio, a conferma di una sua irriducibile residualità o marginalità.

Nel marzo 1993 uno studio del CNEL³ dopo aver ricordato che "il localismo socioeconomico, distinguendosi dalla logica del localismo politico, impone l'esigenza di ragionare non in termini di regioni tradizionali, ma di «sottosistemi territoriali», cioè di grandi aree con prospettive tematiche comuni, distingueva in Italia quattro sottosistemi: quello del Nord-Ovest (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, una parte della Lombardia), quello del Nord-Est (Lombardia, Emilia, Triveneto), il sottosistema dell'Italia Centrale e il sottosistema chiamato "Sud del Sud", inclusivo della Calabria. Per quest'ultimo si diceva: "non c'è da regolare processi di sviluppo maturi e in via di maturazione, ma c'è da far partire processi economici nuovi".

Meno di un anno prima (dicembre 1992), la Fondazione Agnelli aveva cercato di tagliare, per dirla con Gambi, moderni abiti per la regionalizzazione politico-amministrativa del territorio italiano, da suddividere non più in venti ma in dodici regioni. Quanto alla Calabria si dice che è "un caso delicatissimo", che si tratta di "una regione piccola ed economicamente isolata ... per la quale occorre certamente un futuro approfondimento".⁴

I dati demografici documentano anch'essi i caratteri della marginalità; ci riferiamo in primo luogo alle cifre dell'emigrazione. Anche le statistiche sulla criminalità confermano con il basso indice di legalità lo scarso senso dello Stato, il disinteresse diffuso verso un progetto di vita comune che attiri generosa partecipazione.

In contrasto con questi risultati, oggettivi ma deludenti, sono

²cf. di lui *L'equivoco tra compartimenti statistici e regioni costituzionali*, Faenza, 1963, cit. in A. VALLEGA, *Regione e territorio*, Milano 1981, p. 6.

³CNEL, *Valore e necessità delle società di mezzo*, Roma 1993, p. 2.

⁴cf. M. PACINI, *La nuova geografia economica e la riforma dello Stato*, Torino 1993, pp. 17-20.

quelli cui si perviene collocandosi in un'ottica storica del territorio calabrese, che mostrano un paesaggio dove la natura e l'opera dell'uomo proseguita per molte generazioni sono intimamente intrecciate fino a conferire una fisionomia al territorio, con tratti tipizzanti e altri più strettamente individuali.

Nella medesima ottica è proponibile una corrispondente nozione per la regione: "porzione di spazio, dove prevale un tipo di paesaggio umano o una combinazione di tipi".⁵

Questa nozione, umanista e storicista, si attaglia però per vari aspetti di notevole importanza non alla Calabria di oggi ma a quella del passato prossimo. Integrata e opposta (dialetticamente) alla nozione politico-amministrativa e a quella funzionale-sistemica, consente di ottenere una proiezione sul territorio dei rapporti complessi che in età moderna e contemporanea si attuano in Calabria tra storia locale e storia generale.

Nel corso dei tempi, si sa, per la Calabria i rapporti tra storia locale e storia generale hanno avuto riferimenti geografici di disuguale ampiezza e in diverse direzioni.

Mettendo idealmente tra parentesi il lungo periodo del dominio romano, possiamo dire che per mille anni la storia calabrese è anche ellenica o bizantina. Per intenderla bisogna guardare alla Grecia prima e poi ancora più lontano fino a Costantinopoli, ad Antiochia o a Gerusalemme. Nell'intervallo c'è più di mezzo millennio di coinvolgimento nella storia di Roma. Dopo il 1861 un'altra Roma diventa di nuovo politicamente importante e con essa l'Italia e tramite questa la Comunità degli Stati europei (dell'olio di oliva della Piana di Gioia si discute a Bruxelles!).

Trascurando l'ordine cronologico, ho lasciato per ultimo gli scenari geografici che diventano più rilevanti prima nel periodo gotico e poi in quelli normanno-svevo, angioino, aragonese, spagnolo, austriaco, borbonico, napoleonico e ancora borbonico.

In questi periodi prevale un intreccio *interno* della storia locale calabrese con l'Occidente, specie con la Spagna, e all'esterno una opposizione alle minacce *agarene*, si diceva allora, cioè saracene o turchesche.

Opere storico-geografiche di grande valore non solo hanno

⁵cf. M. SORRE, *L'homme sur la terre*, Paris, 1961, p. 320, cit. in A. VALLEGA, *Regione e territorio*, già ricordato, p. 51. Vedi anche R. MAINARDI, *Geografia regionale*, Firenze 1994, pp. 21-73.

accertato con rigore scientifico ma anche mostrato, con grande chiarezza e suggestività, penso ai contributi di Isnardi, di Gambi, di Placanica, di Bevilacqua, per il periodo bizantino e per l'Alto Medioevo alle prime provvisorie (data l'abbondanza del materiale documentario e archeologico ancora da esplorare) sintesi di Martin, hanno mostrato, dicevo, che nel lungo periodo feudale baronale, esteso dall'inizio del secondo millennio per circa settecento anni, si è consolidata nella regione una trasformazione del paesaggio già avviata dopo le prime incursioni e occupazioni islamiche e ai giorni nostri ormai vacillante, non però storicamente irriconoscibile, anzi abbastanza fruibile, e apprezzabile anche dal non specialista. È in questi secoli che sotto l'azione simultanea di intricate vicende imperiali-regali-feudali di minacce sempre incombenti di razzie musulmane, della diffusione nelle pianure costiere della malaria fu portato a termine un generale arretramento delle popolazioni verso l'interno e verso le montagne. Ne risultò una forte frammentata diaspora, perché l'interno della Calabria, si sa, è straordinariamente accidentato e discontinuo. Ha una strutturazione tettonica, in particolare orografica, che per lunghi secoli doveva rivelarsi provvidenziale ma anche fatale, un rimedio voglio dire salvavita ma anche molto severo, per le popolazioni in fuga dalla costa. Lo "sfasciume pendulo sul mare" fu messo a cultura e storicizzato, ma ci fu anche il *feedback* della natura sull'uomo: la moltiplicazione delle Calabrie, dove era difficile orientarsi non solo ai turchi ma agli stessi calabresi, resisi irreperibili e distanti non solo ai lontani, ma anche ai vicini, ormai tali solo ... in linea d'aria.

Viene in mente una pagina di Isnardi di grande suggestività che offro in nota alla fruizione immediata del lettore.⁶ A questa dispersione e frammentazione le popolazioni riuscirono ad adattarsi, sopravvivendo per lunghi secoli. Ma a quale prezzo!

⁶G. ISNARDI, *Frontiera Calabrese*, Napoli 1965, pp. 1-2. «...Provatevi a percorrerla, questa piccola esile Calabria, a volerla girare dentro davvero e conoscerla tutta, e vedrete. Non vi è tra le grandi regioni in cui si suole dividere l'Italia una regione più varia, più disunita in sé, e insieme più ingannevole, in fatto di dimensioni, che la Calabria.

Ampia, in misura di superficie e territoriale, poco più che metà del Piemonte, la Calabria è senza paragone terra di più lungo e arduo percorrimto, le manca, anzitutto, un centro di visione che permetta di riassumerla allo sguardo e all'immaginazione, di intuirne rapidamente e abbastanza sicuramente la forma e la fisionomia paesaggistica generale. In Piemonte da un punto qualsiasi abbastanza elevato della zona collinare meridionale, Monferrato o Langhe, la vista immancabile del gran semicerchio dentato e scintillante delle Alpi dal Marguareis al Monte Rosa, vi apre e insieme vi definisce tutta la Regione; così può

Il pulviscolo dei paesi-presepi (ancora oggi in Calabria i comuni sono più di quattrocento) collegati da vie di comunicazione spesso impraticabili e gravitanti verso centri più grossi ai quali sembra improprio riconoscere carattere di città, hanno costituito per parecchi secoli il massimo della socializzazione civile, di una vita di relazione le cui energie spirituali più notevoli erano quelle ecclesiali, ancor oggi in qualche misura valutabili leggendo e interpretando i documenti e i monumenti rimastici della storia delle diocesi (arrivarono in regione a 26!) e degli ordini religiosi (i soli cappuccini ebbero in un certo periodo 85 conventi, e i domenicani quasi 100). Questo in epoche, come il primo Seicento, in cui la popolazione dell'intera regione non toccava il milione di abitanti (cifra raggiunta nel primo Ottocento). Per completare, si aggiunga l'assalto al patrimonio boschivo (già saccheggiato da romani, bizantini, veneziani) che questo spostamento delle popolazioni verso l'alto necessariamente richiedeva per estendere le aree coltivabili e ricavarne i beni di sussistenza. Erosioni del territorio e alluvioni erano l'inevitabile conseguenza. Questa Calabria ritirata e in notevole

accadere in Lombardia, nelle Venezie o in Toscana, da uno dei colli del Valdarno inferiore o da una delle cime nude del Volterrano o della vetta frondosa dell'Amiata, così in tutto il rimanente d'Italia, Cimone, Gran Sasso, Matese, Vulture, Etna. In Calabria, no. Nè le cime estreme e più alte del Pollino e dell'Aspromonte, nè la Sila mediana e le Serre vi possono far vedere, e nemmeno immaginare, tutto il Paese; del quale molto, il più, si sottrae ai vostri occhi ed alla vostra immaginazione, dietro orli ingannevoli, perché paiono catene montuose, e non sono, di altipiani, o sbarramenti di monti in cui gli altipiani si congiungono e si prolungano, e che vi chiudono netta la vista del mare, pure così vicino che vi parrebbe di doverne sentire la voce.

Geografia assurda e difficilmente afferrabile, a tutta prima, quella della Calabria; di una regione, cioè, piccola e quasi insularmente delimitata e pure vastissima, fatta come è di un alternarsi continuo di convesso e di concavo che ne rende interminabili le distanze e che muta continuamente l'orientamento e le visuali delle sue strade al visitatore ancora ignaro; di un paese fatto più di montagne fra di loro asimmetriche e quasi contrastanti che di montagna, più di altipiani misteriosi, isolati ed isolatori che di pianure dalle quali la terra nasca, come accade altrove, saldata e resa più compatta. È un paese che bisogna avere ben percorso tutto, esserci tornati cioè una seconda e una terza e non so quante volte non solo per conoscerne parti necessariamente sfuggite anche alla più volenterosa e generosa delle attenzioni, ma pure perché cominci finalmente ad apparire al visitatore un una sua completa fisionomia, perché i suoi itinerari gli paiano collegati fra di loro da una logica geografica, mentre prima gli avranno dato più volte l'impressione di un aggirarsi faticoso in un labirinto senza uscita. Nessun paese d'Italia ch'io conosca, infine, mi sembra così atto a dare, come la Calabria, in questa sua immensa piccolezza smembrata e senza centralità di visione, la sensazione continua dell'infinito, dell'irraggiungibilmente lontano e dell'ignoto... È un paese difficile e strano, in questo senso, la Calabria, e forse non meno per chi ci vive, e a questo non pensa, che pur il viaggiatore per preparato dallo studio attento delle carte e dalla lettura di libri di scienza".

misura arroccata (“incastellata”!) all’interno e in alto per tanti secoli ha poi incominciato a discendere verso il piano e verso le coste, con un movimento percepibile già nell’Ottocento ma che in questo secolo, soprattutto dopo la seconda guerra, si è fatto impetuoso e i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti. L’intelligibilità feudal-baronale del paesaggio con centinaia di piccoli centri collegati una volta direttamente o indirettamente a Napoli o, più alla lontana, a Madrid è infatti sempre notevole, tuttora in qualche grado ben discernibile, attestata da documenti e monumenti; ma è da riferire alla storia *di ieri* delle cui tracce è anzi cominciato un processo di alterazione e cancellazione. La situazione odierna del territorio calabrese è un’altra e non più intellegibile in termini regionali locali. I mutamenti più recenti intervenuti in esso, non sono dovuti, grazie al cielo, a catastrofi naturali o a terremoti, come quelli del 1783 o del 1908. Sul territorio negli ultimi anni è stato soprattutto l’uomo a intervenire beneficamente (diciamo più esplicitamente, il governo “centrale” dell’Italia unita) debellando la malaria, scavando gallerie per linee ferroviarie, costruendo una rete molto fitta di strade, superstrade e autostrade, aeroporti anche. I cavi della corrente elettrica e del telefono si sono diffusi capillarmente raggiungendo le località più remote. Anche la rete degli acquedotti si è incrementata e si son fatte grandi opere di rimboschimento. L’igiene e le attrezzature sanitarie sono notevolmente migliorate e rese più accessibili.

Ma c’è anche l’altra faccia della medaglia. I territori costieri sono stati cementificati massicciamente e ...orrendamente. La quantità dei veicoli motorizzati sulle strade e dei distributori di benzina è forse il segno più visibile della modernizzazione...senza sviluppo.

Essa attesta che il mondo è arrivato in Calabria ed è sensibilmente percepibile nel suo territorio in una miriade di cambiamenti locali molto vistosi. Essi però non si compongono in unità regionale o provinciale e meno ancora nel raggio comunale, nel presepio di un paese! In momenti di pessimismo viene da pensare che l’unità c’è, ma è l’unità di una sindrome, di una costellazione di sintomi patologici che si distribuiscono sul territorio e lo devastano senza umanizzarlo, senza promuoverlo ad autentico paesaggio.

“Geograficamente” le cose sono molto cambiate dai tempi di Isnardi. Il centro unitario di visione per la Calabria che la riassume allo sguardo e all’immaginazione oggi l’abbiamo in cielo. La regione

può essere vista e fotografata dall'alto degli aerei e dei satelliti . Sono disponibili immagini a colori molto suggestive e molto nitide, che mostrano il territorio nel tutto e nelle parti, in sintesi e in analisi. Ma si tratta di una unificazione geografica "aerea" per molti aspetti ancora preistorica, così come è largamente preistorica la modernizzazione mondializzante, perché più subìta, anche nei vantaggi che sono molti e innegabili, che non autonomamente procurata .

Un centro unitario (almeno uno) di visione "interno", complementare a quello esterno del satellite, un centro di azione e prima ancora di pensiero, di colloquio e di corresponsabilità ancora difetta . Centro *verso il quale* ma soprattutto centro *dal quale* orientare una storia "regionale" (le virgolette sono qui molto importanti) che sia vita di un sistema relativamente autonomo, non chiuso e isolato, ma *aperto*, capace di crescere e svilupparsi interagendo con il resto del mondo, sfuggendo così alla fossilizzazione come alla disintegrazione. All'interno della serie di casi di marginalizzazione causati un po' dappertutto dalla modernizzazione e, più particolarmente, nella sottoclasse dei luoghi dove si fruisce passivamente di tanti beni della scienza e della tecnica senza partecipare alla loro ideazione e realizzazione, il caso della Calabria è, già per queste ragioni, singolare. Ma c'è dell'altro .

Abbiamo visto prima che alla marginalizzazione è essenziale una notevole esclusione dall'accesso alle conoscenze socialmente rilevanti, all'alfabetizzazione in primo luogo, come era già chiaro agli illuministi. Oggi, certamente, socialmente molto rilevante non è solo leggere, scrivere e far di conto. Disponiamo già di studi storici accurati ricchi di documenti sul livello alto dei consumi in Calabria e sulle somme di denaro erogate dallo Stato, in forma di pensioni sociali e di invalidità soprattutto o di stipendi nel terziario pubblico meno produttivo. Queste vicende mostrano aspetti importanti della modernizzazione senza sviluppo. Difettano, invece, o almeno a me non sono note, ricerche sulla storia della scuola in Calabria e in particolare sulla storia dell'istruzione e formazione professionale dal secondo dopoguerra in poi. Ricerche che costituiscano una sorta di ideale continuazione de *Il martirio della scuola in Calabria* di Zanotti Bianco, di proseguimento al di là della scuola dell'obbligo, al di qua dell'università, e al di fuori dei licei e delle scuole magistrali, indagini cioè nel campo dell'istruzione tecnica più vicina all'entrata

nel mondo del lavoro qualificato, che richiede preparazione specialistica, infra o parauniversitaria. È soprattutto la qualità e la quantità di questa istruzione che può attestare o smentire la presenza della modernizzazione come fatto *di popolo* e non di *élite*. Prova necessaria anche se non sufficiente della dialettica in età contemporanea tra storia locale e storia generale. Un indice potremmo dire, ricorrendo a una suggestiva espressione di Gabriele De Rosa, della *contemporaneità misurata in loco*.⁷ Lo stesso De Rosa sottolinea le *resistenze* opposte dalle mentalità locali alle trasformazioni o alle novità del mondo contemporaneo, e ricorda le osservazioni di Braudel sulla storia delle mentalità, come storia delle resistenze e delle inerzie che rendono più lenti certi corsi storici. Al riguardo la Calabria presenta aspetti contraddittori che ricerche più accurate dovranno chiarire. Il consumismo trionfante è prova di una *irresistibile* ascesa della modernità nella mentalità comune locale; l'arretratezza e l'inefficienza del sistema dell'istruzione e formazione professionali sarebbero invece prova del contrario, di una vittoriosa *resistenza* alla modernità nella medesima mentalità e atteggiamenti più diffusi nel luogo.

È difficile dire con quale *animus*, con quale atteggiamento spirituale, le popolazioni calabresi stanno sempre più andando incontro alla mondializzazione che incombe e ancor più difficile tentare di dire come *dovrebbero* andare.

Ma forse un *minimo* si può dire, a proposito del quale anche lo storico può dare un contributo, in particolare lo storico della Chiesa, capace di descrivere le peculiarità dell'eredità religiosa calabrese. Peculiarità che acquisterebbero grande importanza qualora anche in Calabria si consolidasse e diventasse civilmente molto più rilevante quel risveglio religioso che vi si osserva come in altre aree del mondo, specie in quelle meno sviluppate dopo la fine dell'epoca delle ideologie.

L'uscita, molto positiva per vari aspetti, ma anche molto traumatica della Calabria dall'ultimo millennio di storia "baronale" significa *in primo luogo* per le popolazioni locali una occasione per ripensare la propria italianità e farsi quindi coinvolgere negli analoghi ripensamenti che altrove in Italia si fanno oggi su questo

⁷cf. G. DE ROSA, *Aspetti della storia locale, sociale e religiosa nell'età contemporanea*, in C. VIOLANTE (a cura di), *La storia locale. Temi, fonti e metodi della ricerca*, Bologna 1982, p. 175.

punto. L'italianità, l'italianità moderna *laica* (ma non laicista), da interpretare in coerenza e adesione alle conclusioni ireniche convergenti, raggiunte dopo grandi travagli da credenti e non credenti nel corso del primo e del secondo Risorgimento ed espressa in solenni documenti ecclesiali e civili, è un ideale per il cui consolidamento non si penserà e non si opererà mai abbastanza, in Calabria come negli altri luoghi del nostro Paese. Aprirsi al mondo frazionando l'Italia significherebbe per la Calabria una grave vulnerazione della propria identità storica, passata e presente. Detto ciò con chiarezza e fermezza, la questione del federalismo o delle più forti autonomie regionali non è affatto chiusa, anzi resta aperta più di prima, perché si tratta di vedere quale prezzo si deve pagare pur di conservare effettiva l'unità dell'Italia. Una problematica questa che trova la Calabria meno preparata delle altre regioni italiane a causa della peculiarità del suo passato prossimo e dell'esame di coscienza radicale necessario per autointerpretarsi a fondo in rapporto ai tempi nuovi...

L'uscita dai tempi "baronali" per entrare in quelli statuali e unitari nazionali, tutto sommato abbastanza recente, è e significa per la Calabria in *secondo luogo* la possibilità e il dovere di non dimenticare, anzi di riconsiderare con molta attenzione il lungo, lunghissimo tratto di tempo durante il quale essa, già in antico e prima delle altre regioni chiamata da romani e da elleni "Italia", è stata sottoposta a una mutilazione culturale e a una sorta di rattappimento *contra naturam* e *contra historiam*. Mi riferisco a vicende con date molto lontane nel calendario astronomico, ma vicende religiose. I tempi della religiosità sono tempi dello spirito, e quando si fanno rapidissimi, addirittura attimi, confermano la loro autenticità perché dopo si consolidano e fruttificano per tempi molto lunghi. "Mille anni per Te come un giorno e un giorno come mille anni", dice la Bibbia con realismo che lo storico talora può confermare anche empiricamente. A questo punto che mi sembra importante in se stesso e indirettamente per i riflessi nella città temporale e per la interpretazione e la legittimazione del potere politico vorrei dedicare alcune brevi riflessioni finali per dare rilievo alla peculiarità che anche qui si osserva nell'intreccio tra storia locale e storia generale in Calabria.

La modernizzazione nella sfera dei valori che legittimano le posizioni di vertice della città temporale può avere due esiti:

secolarizzazione o secolarismo, laicità religiosamente ispirata, che recepisce più autenticamente il monito evangelico di distinguere la sfera di Cesare da quella di Dio e laicità atea, disposta a problematizzare e relativizzare perfino i diritti fondamentali della persona .

Il punto di vista da me condiviso che giudica positivamente il risveglio religioso anche per la costruzione della città terrena, non trascura il pericolo di degenerazioni superstiziose o fanatiche e intolleranti o come si vogliano altrimenti qualificare le involuzioni della autentica religiosità . Non trascura in particolare i pericoli dei conflitti suscitati non dalle tensioni tra religione e ateismo, ma da quelle delle diverse confessioni o religioni *tra loro*. La Bosnia in Europa insegna, e così in Africa il Sudan.

In questa problematica alla Calabria insieme ad altre regioni del Sud (Puglia, Sicilia) dalla storia del passato remoto viene un lascito che è di grande valore per l'oggi . Da secoli, talora con vuota enfasi, si parla di un ponte tra Oriente e Occidente realizzato nelle estreme regioni dell'Italia meridionale ma negli ultimi tempi in questa materia si osserva maggiore serietà di contributi e maggiore realismo. Non si tratta solo di ingenue rivendicazioni di passate glorie locali e di retoriche ripetizioni del motto *Ex Oriente lux*, ma di prove convincenti che vengono da contributi molto seri, anche da storici non calabresi e non italiani, della possibilità di ricavare dallo studio e dalla restituzione dell'eredità religiosa calabrese più antica elementi importanti per l'oggi, almeno *su quattro punti*, diversi tra loro ma convergenti in un risultato di alta civiltà, di favorire cioè in coloro che a vario titolo vi sono o vi saranno coinvolti (non solo specialisti e addetti ai lavori, ed è da sperare che il loro numero in futuro vada crescendo sempre più), interessi culturali di maggior respiro e atteggiamenti spirituali più irenici, alimentati da una più lucida consapevolezza della "regionalità" spiritualmente più profonda di questa terra .

I punti che ho in mente sono i seguenti .

a) Possibilità notevolmente accresciute e tuttora in crescita di rendersi conto e di apprezzare in dettaglio la fitta rete di relazioni tessuta tra le due sponde, al di là e al di qua del mare, tra la Calabria e l'Oriente "bizantino", tra la storia locale e una storia generale che si dilata verso Est, o che si spinge verso Ovest, in quanto questo ha rapporti con l'Oriente alla *frontiera* calabrese. L'andare e venire dalla

Calabria alla Grecia, alla Turchia o alla Palestina e viceversa oggi può diventare non solo svago turistico ma riappropriazione culturale, viaggio reale o virtuale che ricompone l'unità di una immagine della quale solo frammenti sono rimasti in Calabria. Il resto si trova al di là del mare. Fruire l'immagine ricomposta aiuta il calabrese di oggi a conoscere meglio se stesso e diventare più autenticamente ciò che già è, non solo visitando luoghi e contemplando paesaggi che gli appaiono subito familiari, ma anche viaggiando con la mente nel passato e identificandosi interiormente con antichi conterranei ai quali l'apertura ai medesimi ampi orizzonti era consueta, costituiva un naturale "spazio di relazione", una comune "regione" e paesaggio dell'anima .

b) Collegamento tra le ricerche più specificamente dedicate al passato religioso "orientale" nel Sud dell'Italia e la corrente di studi più ampia di esplorazione del primo millennio cristiano, non solo ma anche con finalità di *ressourcement*, di reperimento e fruizione di documenti e monumenti dimenticati o trascurati che tuttora parlano e illuminano la coscienza e l'esperienza cristiana. Scritti e immagini che talora sono di grande aiuto per interpretare e riformare *in melius* espressioni della religiosità popolare locale che nel corso dei secoli è diventata estranea a se stessa, ha perduto memoria di sé, conservando l'immagine ma non la somiglianza, meno deformata al di là del mare, come oggi siamo meglio in grado di constatare. Per quanto talora si verifichi anche il contrario, accada cioè che nelle "diaspore" calabresi si sia conservata qualche reliquia di un passato di cui "in patria" non c'è più traccia .

c) Inserimento nell'ampio quadro della problematica ecumenica di bruciante attualità, accresciutasi dopo la caduta del muro di Berlino e i rapporti più fitti e frequenti (anche se non sempre irenici) con l'Est, nel quadro delle ricerche sulle vicende storiche dei cristiani e delle chiese di rito orientale in Calabria durante e dopo il primo millennio: si pensi in particolare all'arrivo degli albanesi e all'estinzione-soppressione delle forme orientali del culto in vari luoghi della regione.

d) Rinnovo e riconsiderazione più serena dei rapporti "attivi e passivi" realizzatisi in tanti anni tra la Calabria e le regioni mediterranee musulmane, meno vicine o più vicine. Per alcuni decenni il confine fu lo "Stretto di Messina", il "Bosforo di Sicilia" .

Anche in questo caso le ricerche di storia locale, così ampiamente

ma del tutto ragionevolmente contestualizzate, acquistano un respiro e mostrano una contemporaneità di grande rilevanza, anche se oggi i rapporti, meno fitti e culturalmente forse non meno opachi, non sono più, e speriamo non saranno, di reciproche invasioni e scorrerie, ma di tollerante e comprensivo dialogo, al quale studi storici seri non possono che giovare.

Per ognuno di questi punti potrebbero ricordarsi autori e opere universalmente stimate, voglio dire citate e apprezzate in ambito internazionale. L'elenco, grazie al cielo, sarebbe lungo e ai livelli scientifici più alti. Ma non voglio incorrere in omissioni e perciò non faccio nomi. Non è questo l'ultimo, anche se certo non è l'unico ambito di ricerche in cui è osservabile la fusione odierna degli orizzonti della storia locale e della storia generale quanto alla Calabria e agli altri luoghi dell'Occidente e dell'Oriente che, insieme ad essa, stanno scoprendo la propria appartenenza a una comune spirituale "regione" (ancora una volta le virgolette!) in altri tempi storicamente effettiva. E in futuro chissà: *Multa renascentur quae jam cecidere*

La storia certamente non si ripete. I "rinascimenti" e i "risorgimenti" non sono mai ripetizioni. Sono piuttosto ripresa a un livello più profondo e più alto di un patrimonio culturale che il corso degli eventi e le contingenze spesso dolorose della storia sembrano talora disperdere e distruggere ma che invece misteriosamente si ricostituisce e rinasce, raffinato e trasfigurato. E così anche la terra, l'umile terra di cui questo patrimonio culturale è originariamente "coltivazione" passa, trasfigurata spiritualizzata e universalizzata, a paesaggio e regione dell'anima, diventa "terra" pura e "terra buona" di cui ogni uomo può interiormente fruire.